

## GUIDA ALLA LETTERATURA ITALIANA MODERNA E CONTEMPORANEA

### PERCORSI DI STUDIO PER STUDENTI UNIVERSITARI

A CURA DI CARLO SANTOLI E GIOVANNI GENNA

PROGETTO REALIZZATO GRAZIE ALLA REDAZIONE DI «SINESTESIEONLINE»  
ISSN 2280-6849

---

#### CARLO BETOCCHI

##### *La vita*

Carlo Betocchi nasce a Torino il 23 gennaio 1899, ma nel 1906, per il lavoro del padre, ferroviere, si trasferisce con la famiglia a Firenze, negli anni sua città d'elezione e adozione. È a Firenze, infatti, che Betocchi conoscerà molti dei suoi amici e principali collaboratori ed è sempre qui che continuerà a lavorare e a vivere, nonostante gli spostamenti. Nel 1911 il padre muore e Carlo cresce solo, col fratello e la sorella, accanto alla madre, che resterà nel tempo, per lui, l'immagine della religiosità, della dignità umana e della bontà d'animo, di fronte ad ogni difficoltà. La sua giovinezza è legata agli studi tecnici, che lo porteranno a conseguire il diploma di perito agrimensore nel 1915, e all'amicizia con Piero Bargellini, conosciuto proprio sui banchi di scuola. Tra il 1917 e il 1918 partecipa alla Grande Guerra: viene inviato al fronte e prende parte alla prima resistenza sul Piave (esperienza che poi tratterà nel volume *L'anno di Caporetto*, 1967), mentre nel

1919 parte volontario per la Libia, dove rimane per un anno. Una volta tornato a Firenze, nel biennio 1923-1924 organizza e partecipa con Bargellini e Nicola Lisi al «Calendario dei Pensieri e delle Pratiche Solari», scrive i suoi primi testi poetici e lavora come geometra in diversi cantieri dell'Italia centro-settentrionale. Negli anni Trenta, sempre con Lisi e Bargellini, fonda (e ne viene riconosciuto come maestro) «Il Frontespizio», grazie al quale pubblica la sua prima raccolta poetica, *Realtà vince il sogno* (1932). Scrive e collabora anche ad altre delle più importanti riviste dell'epoca, come «Circoli», «Primato», «Campo di Marte» e «Letteratura». Nel 1939, quando si interrompe l'esperienza del «Frontespizio», ormai alle soglie della Seconda guerra mondiale, lascia Firenze e si trasferisce a Trieste, dove gli viene assegnata la cattedra di Materie Letterarie presso il Conservatorio Benedetto Marcello di Venezia; nel 1953 riesce a tornare a Firenze e insegna presso il Conservatorio Luigi Cherubini, fino al 1969. Come testimoniano i

suoi numerosi carteggi, oltre alla nutrita bibliografia critica di questi anni, continua a collaborare a varie riviste, tra cui «La Chimera» (1954-1955), «La Fiera Letteraria» e «L'Approdo letterario», che dirige e di cui rimane redattore, sia per la versione cartacea sia per la trasmissione radiofonica, fino al dicembre 1977, anno della sua cessazione. Numerose e costanti sono le pubblicazioni delle sue raccolte poetiche, fra le quali *Altre poesie* (1939), *Notizie di prosa e poesia* (1947), *L'estate di San Martino* (1961), *Prime e ultimissime* (1974) e *Poesie del sabato* (1980). Pur avendo sempre odiato, per carattere e vocazione d'umiltà, le luci della ribalta, vince il premio Viareggio (1955), il premio Feltrinelli per la poesia (1967) e l'Elba (1968). Nel 1981 il presidente della Repubblica Pertini gli conferisce il premio Penna d'Oro e nel 1984, in occasione della pubblicazione di *Tutte le poesie*, riceve il premio Librex - Guggenheim Eugenio Montale per la poesia. Anziano e malato da tempo, dopo aver a lungo sofferto anche per la malattia della moglie, Betocchi muore a Bordighera il 25 maggio 1986.

#### *Il percorso letterario*

L'infanzia, la povertà materiale e la situazione familiare, in cui ha vissuto Betocchi nei suoi primi anni, lo hanno reso **un poeta umile**, sempre attento alla carità, al dato naturale e umano. Per tutta la vita egli si è considerato primariamente un geometra, pur dedicandosi sempre, con una

passione e un'attenzione inesausta, alla scrittura poetica, a quella epistolare e a quella critica. Attraverso la parola scritta, infatti, e il dialogo con le anime a lui affini, Betocchi ha tentato **onestamente** di costeggiare «il minuscolo lago del sé» e, insieme, di aprire il suo cuore alla **verità** del mondo. La poesia per lui è pane della vita, lavoro necessario e frutto dell'impegno quotidiano, cardine di un'anima che, come una «luminosa meteora che ascende», si dichiara così, amorosamente, ai suoi fratelli e, «faticosamente», ha tentato fino all'ultimo di diventare «l'anima di tutti».

Il suo percorso letterario inizia negli anni Venti a Firenze, con il «Calendario dei Pensieri e delle Pratiche Solari», che Carlo Bo ha definito «la prima rivista strapaesana molto prima della famosa rivista di Mino Maccari "Il Selvaggio"». È negli anni Trenta, però, che Betocchi diventa uno dei maestri e dei «capi spirituali» del «Frontespizio»: per lui e per gli altri collaboratori si apre così una stagione letteraria centrata sulla ricerca di quella che lo stesso Betocchi definirà la «radice del cuore umano che trascende e che supera ogni limite, anche della stessa dottrina». Qui il poeta pubblica i primi articoli critici e la sua prima, fondamentale, raccolta poetica, *Realtà vince il sogno* (1932). All'ambiente fraterno del «Frontespizio» sono legate poi le amicizie di una vita, Bargellini, Lisi, Bo, Macrì, ma anche gli interessi letterari e critici che Betocchi continuerà ad approfondire negli anni, ad es.

l'importante lascito e modello della letteratura francese, la *vexata quaestio* del **cattolicesimo**, la poesia inglese e, in generale, la dimensione umana e morale della letteratura, che per Betocchi ha sempre a che fare con la vita e che non si distacca mai, quindi, dall'esperienza profonda degli autori. Se *Realtà vince il sogno* nasce dall'allucinazione di fronte a tutto quello che si vede, nelle raccolte successive il poeta definisce il suo bisogno di verificare la **concretezza** dell'amore e dell'**allegria** nella concretezza delle cose. Protagonisti di *Altre poesie* sono una certa toscanità dell'autore e un certo tono di **preghiera**, quasi di salmo: Betocchi si preoccupa spesso di non essere sincero, ma resta fedele al dono della poesia (e della scrittura *tout court*) con la **naturalezza** che sempre lo caratterizza.

Negli anni Cinquanta, poi, non solo deve fare i conti con l'esperienza della guerra, con la maturità e la successiva **vecchiaia**, ma vede incrementarsi il **lavoro editoriale** per diverse riviste, come la già citata «Chimera», «La Fiera Letteraria» e soprattutto «L'Approdo Letterario», un lavoro durato circa vent'anni, dal 1958 al '77. Maturano insieme, così, l'uomo, il critico e ovviamente il poeta, le cui *Poesie* del 1955, la sua prima antologia di testi pubblicati fino a quell'epoca, e la raccolta del 1961, *L'estate di San Martino*, registrano subito un cambiamento profondo, uno «stacco sensibile» (V. Volpini). Si tratta dei testi più maturi, sempre più vicini alla prosa,

che caratterizzeranno lo **«stile tardo»** del poeta (L. Lenzini) e la sua ricerca, sempre inesausta, del senso della vita umana, prima che della poesia stessa. Betocchi è un poeta che continua a cercare la verità senza fermarsi, che si concentra ora sul senso del tempo, sulla dimensione intima e spirituale di un uomo che invecchia e soffre, dunque sul **senso** delle prove continue della vita e di un **lacerante dissidio interiore**. È qui, infatti, che riaffiora con più forza il cattolicesimo, per chi sa davvero leggerlo ed interrogarsi su di esso, un cattolicesimo vivo, profondo e per questo, senza fingimenti, vissuto anche e ancora più profondamente nel dubbio, nel dolore e nel trauma della malattia, propria e dei propri cari. Il fraseggio poetico acquista allora un generale tono medio, colloquiale, di discorso, e Betocchi si mostra come un poeta che, pur soffrendo, continua ad avere **pazienza** (il modello è quello biblico della figura di Giobbe), ma scrive e crede nel valore della sua opera, nella condivisione (e comunione) di sé tramite la scrittura.

Le raccolte poetiche degli anni Sessanta e Settanta si concentrano sul **dato umano** attraverso il **corpo** e le riflessioni profonde che da esso prendono vita: i passi, cadenzati, di un anziano, diventano i passi dei testi poetici che rappresentano un poeta ancora più umile, debole, dolente, ma appunto ancora più umano e, come scriveva Ungaretti durante la guerra, per questo ancora più attaccato alla vita. Si tratta, in definitiva, dell'esperienza di

un'interiorità in dialogo con se stessa e col mondo, di un uomo che, sebbene abbia abbandonato l'allegria della gioventù, non dimentica mai di essere "felicamente" (nel senso etimologico del termine *felix*, prospero, fruttuoso) parte dell'universo e del suo ciclo vitale.

Nel 1974 Franco Fortini scrive di Betocchi quella che può restare come una chiara epigrafe della sua poesia, soprattutto alla luce delle raccolte della maturità: «La sua è una delle poche pronunce poetiche che il tempo non ha affiochite e che il dopoguerra ha reso anzi più nitide. È un filo, ma tenace. Betocchi parla di una **purezza**, di un'acqua, di una luce bianca; e ci si può credere, cioè affidare. Anche per lui il mondo è transito, ma le cose suonano alle nocche come coppi del tetto, in una cristiana equità di simboli» (Fortini). Dunque, anche con la morte, inevitabile, le poesie e gli scritti di Betocchi resteranno ad eterna **testimonianza** della sua vita, proprio come si augurava Orazio già nell'antichità: il poeta fiorentino non avrebbe definito il suo "monumento" più duraturo del bronzo, ma sicuramente gli sarebbe piaciuto che considerassimo la sua poesia un metallo naturale, magari il ferro, che continuiamo a forgiare nel tempo con la nostra lettura un pane di cui possiamo ancora nutrirci.

#### *La critica*

Fin dagli anni Trenta, numerosi sono i contributi critici che affrontano l'attività letteraria di Betocchi,

concentrandosi sulle raccolte poetiche, sulla scrittura critica e, negli ultimi decenni, anche su quella epistolare, per cercare di ricostruire a tutto tondo l'umanità non solo di un poeta, ma di un intellettuale che ha lavorato alacremente per diffondere la cultura letteraria nel nostro paese. Non si può, allora, non metterne subito in evidenza la **coerenza**, come scriveva Fortini, e come ha scritto anche Raboni, parlando della «coerenza evolutiva» di tutto il percorso betocchiano, pur nella differenza delle opere e dei tempi. La scrittura è sempre una fatica, un «consumo di midollo spinale» che, per ammissione dello stesso poeta, ha il valore del "fare" pratico, lo stesso peso del lavoro di agrimensore e la stessa dignità di tutti gli altri lavori svolti: Betocchi non si è mai sentito né si è professato un poeta eletto, eppure ha trattato la poesia come una necessità che non si può negare e quindi un destino da compiere con onestà, anche quando costa fatica e dolore. Al riguardo delle sue diverse stagioni poetiche, sicuramente quelle più affrontate sono state la prima e l'ultima, ossia gli inizi e lo stile maturo: il suo percorso, lungo cinquant'anni, non ha nulla da invidiare a quello di poeti del calibro di Montale o Luzi, soprattutto per la capacità di evolversi pur restando se stesso. Dalla prima raccolta, *Realtà vince al sogno*, all'ultima, *Poesie del sabato*, l'essenza di Betocchi non è cambiata, e molti sono i critici che l'hanno giustamente sottolineato, soprattutto in un Novecento, il secondo,

che si è spesso lasciato andare alle avanguardie o alle sterili polemiche.

La storia critica di Betocchi è iniziata col giudizio positivo di Umberto Saba che, in una lettera del 1932, gli scriveva di aver letto la sua *Ode degli uccelli*, di essersene rallegrato e di averla fatta leggere anche ad alcuni amici. L'atmosfera francescana del testo non solo poteva, infatti, rimandare a Saba, ma anche a tutto il filone della poesia novecentesca derivata da Pascoli, nonostante gli inevitabili debiti nei confronti della lingua dannunziana (soprattutto nella prima raccolta *Realtà vince il sogno*). Per quanto riguarda poi le singole raccolte successive, senza affrontare numerosi contributi critici di personalità eccellenti, per i quali si rimanda alla bibliografia, resti come sintesi quanto scrive Giorgio Caproni: dell'amico e corrispondente Betocchi esalta «il brillio naturale della poesia» e soprattutto quello «non letterariamente accattato, della sua anima: il sigillo inconfondibile della sua originalità, e unicità di persona» (Caproni).

A partire dunque da Saba, ad occuparsi sempre più spesso e in maniera più approfondita di Betocchi, dell'uomo e del suo "vivere", oltre che del suo scrivere, sono gli amici Bargellini, Bo, Macrí, Bigongiari, Luzi, Parronchi, uniti anche a Pasolini, Zanzotto e Raboni, ai successivi Valerio Volpini e Pietro Civitareale, fino, in tempi recenti e recentissimi, a Luigina Stefani e Anna Dolfi, Giuseppe Langella, Giancarlo Quiriconi, Maria Chiara Tarsi,

Maria Carla Papini, Sauro Albisani, Michele Bianco e Carlo Santoli, i quali sottolineano tutti l'evoluzione coerente del poeta, ma soprattutto la significatività dei testi e degli scritti pubblicati fino alla vecchiaia.

### *Bibliografia essenziale*

#### *Opere*

Le poesie di Betocchi, dopo più di un ventennio di assenza dal mercato librario, sono state finalmente ristampate nel volume *Tutte le poesie*, a cura di L. Stefani, pref. di G. Raboni, Garzanti, Milano 2019 (I ed. 1996); per l'introduzione di L. Baldacci, e la nota ai testi di L. Stefani, si vedano anche *Tutte le poesie*, Mondadori, Milano 1984. In ordine cronologico, si segnalano poi le singole raccolte e le antologie: *Realtà vince il sogno*, intr. di G. Langella, San Marco dei Giustiniani, Genova 2003 (I ed., Il Frontespizio, Firenze 1932); *Altre poesie*, Vallecchi, Firenze 1939; *Notizie di prosa e poesia*, Vallecchi, Firenze 1947; *Un ponte nella pianura*, Schwarz, Milano 1953; *Poesie. 1930-1954*, Vallecchi, Firenze 1955; *Il vetturale di Cosenza, ovvero viaggio meridionale*, Il Critone, Lecce 1959; *L'estate di San Martino*, Mondadori, Milano 1961; *Sparsi pel monte*, Rebellato, Cittadella 1965; *Un passo, un altro passo*, Mondadori, Milano 1967; *Prime e ultimissime. 1930-1954, 1968-1973*, intr. di C. Bo, Mondadori, Milano 1974; *Poesie scelte*, a cura e con intr. di C. Bo, Mondadori, Milano 1978; *Poesie del sabato*, pref. di S. Albisani,

Mondadori, Milano 1980; *Dal definitivo istante. Poesie scelte e inediti*, a cura di G. Tabanelli, con pref. di M. Luzi e intr. di C. Bo, Rizzoli, Milano 1999. Senza poter qui dar conto dei tanti articoli di critica e di approfondimento letterario, scritti da Betocchi, negli anni, per numerosi quotidiani e riviste, si rimanda alla *Bibliografia di Carlo Betocchi*, citata nella successiva sezione *Studi* della presente scheda; si segnalano, però, le raccolte di scritti in prosa dell'autore, spesso frutto di una dimensione intima e diaristica, che aiutano a chiarirne la figura e l'opera partendo dalle sue stesse parole: *Cuore di primavera*, Rebellato, Padova 1959; *Di alcuni nonnulla. Apologhi*, Edizioni dei Dioscuri, Sora 1979; *Memorie, racconti, poemetti in prosa*, Pananti, Firenze 1983; *Confessioni minori*, a cura di S. Albisani, Sansoni, Firenze 1985; *Diario fiorentino*, a cura di M. Baldini, trascrizione di F. Lombardi, Bulzoni, Roma 2011; *L'anno di Caporetto*, Raffaelli, Rimini 2014 (I ed., Il Saggiatore, Milano 1967). Per ricostruire la vita e le diverse esperienze umane, oltre che letterarie, di Betocchi, soprattutto nell'ambiente fiorentino, si vedano: «...La pagina illustrata...». *Prose e lettere fiorentine di Carlo Betocchi*, a cura di M. Baldini, Società Editrice Fiorentina, Firenze 2004; P. BARGELLINI, C. BETOCCHI, *Lettere (1920-1979)*, a cura di M. C. Tarsi, Interlinea, Novara 2005; C. BO, C. BETOCCHI, *Un'età miracolosa. Lettere (1934-1940)*, a cura di A. Giulietti, Fondazione Carlo e Marise Bo, Urbino,

Raffaelli, Rimini 2022. Per un primo approccio alla fittissima rete epistolare, creata da Betocchi, lungo tutto l'arco della sua vita, si vedano le corrispondenze con i maggiori esponenti del nostro Novecento poetico: G. CAPRONI, C. BETOCCHI, *Una poesia indimenticabile. Lettere 1936-1986*, a cura di D. Santero, pref. di G. Ficara, Pacini Fazzi, Lucca 2007; M. LUZI, C. BETOCCHI, *Lettere. 1933-1984*, a cura di A. Panicali, Società Editrice Fiorentina, Firenze 2008; C. BETOCCHI, G. UNGARETTI, *Lettere. 1946-1970*, a cura di E. Lima, Società Editrice Fiorentina, Firenze 2012; V. SERENI, C. BETOCCHI, *Un uomo fratello. Carteggio (1937-1982)*, a cura di B. Bianchi, intr. di C. Martignoni, Mimesis, Milano Udine 2018; C. BETOCCHI, G. RABONI, *Le cose buone e vere. Lettere di un maestro e di un giovane poeta (1953-1982)*, a cura di B. Ziglioli, Interlinea, Novara 2024.

### Studi

Per affrontare l'opera di Carlo Betocchi e uno studio critico sull'autore, fondamentali restano i due volumi: L. STEFANI, *La biblioteca e l'officina di Betocchi*, Bulzoni, Roma 1994; *Bibliografia di Carlo Betocchi*, a cura di M. C. Tarsi, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2008. Si vedano i seguenti volumi monografici: N. AGNELLO, *La poesia di Carlo Betocchi tra relativo e assoluto*, Bastogi, Foggia 2000; S. ALBISANI, *Il cacciatore d'allodole. Per Carlo Betocchi*, Marietti, Genova 1989; M. BIANCO, *L'incanto dell'oltre. Tempo cronologico, cairologico e aionico. Dalla*

*Sacra Scrittura alla poesia di Carlo Betocchi. Un tentativo di approccio interdisciplinare*, Officine pindariche, Salerno 2022; P. CIVITAREALE, *Carlo Betocchi*, Mursia, Milano 1977; ID., *Betocchi. L'armonia dell'essere*, Studium, Roma 1994; C. SANTOLI, *L'incanto dell'Oltre. Da «Il Frontespizio» alla nuova poesia di Carlo Betocchi*, Officine pindariche, Salerno 2022; V. VOLPINI, *Carlo Betocchi*, La Nuova Italia, Firenze 1971. Tra i volumi collettanei, si segnalano inoltre: *Carlo Betocchi. Dal sogno alla nuda parola*, Firenze, Palazzo Strozzi, 29 ottobre-12 dicembre 1987, a cura di L. Stefani, mostra e catalogo, Gabinetto G. P. Vieusseux, Università degli Studi, Dipartimento di Italianistica, Istituto Gramsci, Sezione Toscana, Firenze 1987; *Carlo Betocchi. Atti del convegno di studi*, Firenze, 30-31 ottobre 1987, Le Lettere, Firenze 1990; *Anniversario per Carlo Betocchi. Atti della giornata di studio*, a cura di A. Dolfi, Firenze, 28 febbraio 2000, Bulzoni, Roma 2001; *L'ermetismo e Firenze*, Atti del convegno internazionale di studi, Firenze, 27-31 ottobre 2014, 2 voll., a cura di A. Dolfi, Firenze University Press, Firenze 2016; *Carlo Betocchi. «Ciò che occorre è un uomo...» Atti del convegno. Urbino, 14-15 dicembre 2016*, a cura di S. Ritrovato, A. Giulietti e G. Tabanelli, Raffaelli, Rimini 2018.

### *Sitografia*

Fondamentale il riferimento all'Archivio Contemporaneo A. Bon-santi del Gabinetto Scientifico-

Letterario G. P. Vieusseux di Firenze, dove sono conservate le carte e i libri dell'autore: <https://www.vieusseux.it/archivio-contemporaneo/elenco-dei-fondi/carlo-betocchi/>; si segnala poi il sito del Centro Studi e Ricerche Carlo Betocchi, di Firenze, promotore dell'opera betochiana, attraverso varie attività, all'indirizzo <http://www.centrocarlobetocchi.com>. Infine, per la digitalizzazione di molti articoli di Betocchi e l'interesse storico-culturale delle riviste, si vedano il sito de «La Fiera Letteraria» (online grazie alla biblioteca Gino Bianco di Forlì) <https://www.bibliotecagino-bianco.it/?e=flip&id=13&t=elenco-flipping-Fiera+letteraria> e quello de «L'Approdo Letterario», <http://www.approdoletterario.teche.rai.it/>.

ANNALISA GIULIETTI  
(UNIVERSITÀ DI MACERATA)